

# SPAZIOFILOSOFICO

3/2015

**Numero 15**  
Festa II



### **Fondatori**

Enrico Guglielminetti  
Luciana Regina

### **Editorial Board**

Enrico Guglielminetti (Direttore)  
Erica Benner  
Silvia Benso  
Edward S. Casey  
Gianfranco Dalmaso  
Susan Haack  
Ágnes Heller  
Simo Knuutila  
Thomas Macho  
Ugo Perone  
Luciana Regina  
John Sallis  
Brian Schroeder  
Bernhard Waldenfels  
Jason M. Wirth  
Palle Yourgrau

### **Editorial Advisory Board**

Teodolinda Barolini  
Peter Dahler-Larsen  
Mario Dogliani  
Jennifer Greene  
Hans Joas  
John D. Lyons  
Angelo Miglietta  
Angelo Pichierri  
Notger Slenczka  
Francesco Tuccari

### **Redazione**

Ezio Gamba

### **Comunicazione e Stampa**

Alessandra Mazzotta

### **Progetto Grafico**

Filippo Camedda

© 2015 SpazioFilosofico  
Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788

Gli articoli della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.



**SPAZIOFILOSOFICO**

**3/2015**

**FESTA II**

**a cura di Silvia Benso, Alessandra Cislaghi,  
Enrico Guglielminetti e Luciana Regina**



*A Ugo Perone, per il suo settantesimo compleanno.*

*To Ugo Perone, for his 70<sup>th</sup> birthday.*



## INDICE

<i>La doppia eccedenza. Editoriale</i>	333
<i>Double Excess. Editorial</i>	335
H. JOAS, <i>Il rituale e il sacro.</i> <i>Riflessioni per l'antropologia della formazione dell'ideale</i>	339
T. MACHO, <i>Warten auf ein Fest</i>	347
E. SALMANN, <i>“Ein Fest, das mich nicht liebt”. Vom Feiern</i>	353
W. SPARN, <i>Das Charisma der Freundschaft, oder: Wodurch eine Feier zum Fest werden kann</i>	359
O. SCHWEMMER, <i>Das Fest</i>	371
F. LONGATO, <i>La festa. Tra guerra e fraternità</i>	373
M. PAGANO, <i>La festa: senso e pienezza nell'esperienza del finito</i>	387
M. MARASSI, <i>Festa errante</i>	393
G. NICOLACI, <i>Metafisica e tempo della festa</i>	403
F. RUSSO, <i>La relazionalità della festa: pietas, dono, gratitudine</i>	419
F. VERCELLONE, <i>Dal re-incantamento alla festa.</i> <i>Politiche dello spazio pubblico</i>	425
E. GAMBA, <i>Per il diritto al giorno di festa.</i> <i>Riflessioni a partire dalla conferenza di Hermann Cohen sul sabato ebraico</i>	431

## GRAZIE

U. PERONE, <i>Grazie</i>	443
U. PERONE, <i>Thank You</i>	447
Sugli Autori/ <i>About the Authors</i>	451



## FESTA II



## LA DOPPIA ECCEDEXENZA

## EDITORIALE

Si addice alla festa la sovrabbondanza e una festa, se è riuscita, vuole continuare. Ecco dunque che “Spazio Filosofico” prosegue con il medesimo concetto, ancora una volta, come Sherazade, che non smetteva di dire, aggiungendo sempre ancora altri racconti. La considerazione di una pienezza, cioè di un molto, che pure non basta, caratterizza il pensiero di Ugo Perone, al quale, in occasione del suo 70° compleanno, sono dedicati gli articoli raccolti in questi due ultimi numeri della rivista.

La finitezza – della natura, dell’esistenza, dello spazio-tempo –, proprio quando sia considerata nel pieno della sua espansione, mostra di non bastare ancora e di slanciarsi comunque oltre. La pienezza è esplosiva e perciò creativa. Ugo Perone ha ampiamente riflettuto sulla ricchezza polifonica dell’esistenza, sull’intensità del frammento, e dunque sulla doppia eccedenza (del finito sul non-finito e viceversa) da preservare. La festa stessa è frammento, poiché si staglia frammezzo ai tempi ordinari, da lei arrestati, fra l’interruzione e la ripresa.

«Quella misteriosa ulteriorità contro cui il finito urta»<sup>1</sup> esprime lo sporgersi del penultimo sull’ultimo, dell’ordinario sullo straordinario, del tempo feriale su quello festivo. Questa tensione tra due eccedenze, che non finiscono, lascia emergere la possibilità di un’interruzione gioiosa e feconda. La solarità, la forza del poter vivere bene, la tenerezza che si fa protezione, qualificano la festa, sia essa privata o pubblica, religiosa o religiosamente civile. È proprio di una solennità ripetersi, facendo memoria di un inizio già trascorso, già accaduto. La festa interrompe dunque lo scorrere del tempo ordinario per spalancarsi in una sospensione che rimanda a un’origine imprevedibile di per sé, eppure costitutiva del presente e irradiante l’ora. La festa si accompagna sempre alla luce, perché illumina qualcosa o qualcuno, mostrandone il senso più autentico e più alto.

Gli scritti raccolti in questo numero e in quello precedente indagano la profondità che la festa dischiude, scoprendone l’essenza in ciò che è degno di restare e che perciò viene ricordato. Si magnifica, nella festa, l’eccezione del singolo – dell’amato –, l’irruzione dell’infinito, l’inizio di una storia condivisa: tutti questi sono temi presenti nelle opere di Ugo Perone. Eccedendo la quotidianità, la festa attesta il proprio carattere d’eccezione, e così di soglia, sulla quale si può gradevolmente indugiare. Essa sta tra i tempi – un passato, cui rimanda, un presente, che sospende, e un futuro, che apre e rilancia –, mentre la sua temporalità propria è l’immediatezza del *kairós*, che non dura se non nell’attimo da cogliere al volo con la sapienza dell’attenzione. Anche così la festa eccede doppiamente, quale estasi tra i tempi, nella tensione incontenibile della sua frammentarietà.

<sup>1</sup> U. PERONE, *Nonostante il soggetto*, Rosenberg & Sellier, Torino 1995, p. 162.

Alla festa è affidata una memoria identitaria, sempre a rischio. La festa, infatti, può svanire quando il senso cui rimanda non risulti più significativo per nessuno, così alcune festività vengono meno, avendo smesso di esprimere un'esperienza condivisa, e in esse resta solo un ricordo d'interesse archeologico o storiografico. Ma essenzialmente, e in ogni occasione, la festa è esposta al rischio della propria riuscita. Chi vuol far festa sa di doversi dedicare con cura a ogni dettaglio, affinché l'azione celebrativa riesca nello splendore che le si conviene. Ogni ricorrenza è preceduta dalla fase della preparazione e la festa dipende dalla volontà ricolma di desiderio, ma si affida poi al libero corso della propria riuscita: allora potrà sbocciare e fiorire oppure deludere e fallire. Si fa tutto affinché la cerimonia riesca, ma l'esito esula dalle intenzioni.

Alla festa si accompagnano i doni e a questi consegue la gioia della gratitudine. L'atmosfera festosa è traboccante, ha il timbro della ridondanza, della profusione, della prodigalità, dell'eccesso che supera il rigore e la misura del presente ordinario. Per questi tratti la festa somiglia all'opera d'arte, che trasfigura lo strumento in decoro o in simbolo, e in tal modo squaderna l'ovvietà, nel rimando a un'altezza o a una profondità già da sempre lì ma normalmente non viste. Oppure somiglia alla vacanza, che è già un tempo altro dall'ordinario e che ha una sua privata e sociale sacralità. Dal vuoto, permesso dalla pausa, dovrebbe scaturire un rinnovamento delle energie vitali. Forse, non a caso, la festa che ogni cultura celebra sotto diversi nomi è il ritorno della primavera. Nella tradizione cristiana la festa per eccellenza è Pasqua, sola *festus dies*, che annuncia l'impossibile e supera, squarciandola, la ripetizione della ciclicità. Il giorno festivo svela il tempo nella sua essenzialità, non quale rimando alla durata ma come sua completa trasformazione. Così, senza fuga dal tempo, senza rinuncia al presente, si effonde la grazia di una festa, che attinge a una riserva inesauribile.

Nell'esultanza si gode dell'esistente. Si tratta di una felicità che ha il sapore dell'assoluto e, infatti, non si consuma secondo la logica economica della mancanza e dell'appagamento. La gioia di una festa riuscita si accresce senza affievolirsi. Il diletto che essa offre è una risalita dal molto, che – come insegna Ugo Perone – non basta, all'ancora di più, da un positivo al suo incremento. La festa persegue una promessa sempre più ricca, esalta un piacere che, anziché consumarsi, aumenta. All'intensità di un bene goduto sembra che non possa aggiungersi altro, invece può ancora sommarsi l'estensività del godimento di quel bene. Una festa si estende, per esempio, attraverso la partecipazione degli amici.

In risposta alla sorpresa del dono di questi due numeri dedicati alla festa, e nello specifico al festeggiamento del suo compleanno, Ugo Perone ci ha scritto: «Non so davvero quanto di tutto ciò io abbia consapevolmente iniziato. Certo che essere stato l'occasione che ciò avvenisse riempie di felicità. La festa, allora, continua. Voi siete la festa. Scambiare pensieri è la festa».

Chi legge potrà forse gustare e condividere i sentimenti che il pensiero della festa riesce a suscitare, sempre oltre ogni misura.

*I Curatori*

## DOUBLE EXCESS

## EDITORIAL

Superabundance is appropriate to festivals and holidays. When they are successful, festivals and holidays are meant to go on. Thus, “Spazio Filosofico” continues with the same concept once again, like Scheherazade, who does not stop narrating, and adds ever new contents to her stories. The consideration of a fullness – that is, a “much” – that nevertheless is not enough characterizes Ugo Perone’s thinking. To him, on occasion of his 70<sup>th</sup> birthday, “Spazio Filosofico” has dedicated and devoted the contributions gathered in the last two journal issues.

Finitude (of nature, existence, or space-time) discloses itself as still insufficient and launches itself beyond itself precisely at the very moment when it is considered in the fullness of its expansion. Fullness is explosive, and thus it is creative. Ugo Perone has thoroughly meditated on the polyphonic richness of existence, the intensity of the fragment, and thus the double excess (of the finite over the non-finite and vice versa) that must be preserved. Festivals too are fragments because of their feature of towering among ordinary times, which festivals suspend, between interruption and retrieval.

“The mysterious ulteriority against which the finite clashes” – the formulation appears in Perone’s book, *Nonostante il soggetto* [*Despite the Subject*] –<sup>1</sup> expresses the protrusion of the penultimate into the ultimate, of the ordinary into the extraordinary, of weekday time into holiday time. This tension between two excesses, which do not end, lets emerge the possibility of a joyous and fruitful interruption. Cheerfulness, the power of being able to live well, and tenderness that becomes protection characterize festivals and holidays, whether private or public, religious or religiously civic. Self-repetition, recalling a beginning that has already gone and has already happened belongs to what is solemn. Festivals interrupt the flow of ordinary time and open up in a suspension that refers to an origin. The origin is ungraspable in itself; yet, it constitutes the present and it irradiates the now. Festivals are always accompanied by lights because they illuminate something or someone, disclosing their most authentic and highest meaning.

The essays gathered in the current and past issues of “Spazio Filosofico” explore the depth enshrined in festivals and holidays, and disclose their essence as lying in what is worth staying and thus being remembered. Festivals and holidays magnify the exceptionality of the individual (of the beloved), the irruption of the infinite, the beginning of a shared history. These are all themes present in Perone’s works. By exceeding everydayness, festivals and holidays attest their feature of exception, and hence of threshold on which one can gladly linger. They stand between times: the past, to which they refer, the present, which they suspend, and the future, which they open and relaunch. Their temporality is the immediacy of the *kairós*, which only lasts in the

---

<sup>1</sup> U. PERONE, *Nonostante il soggetto*, Rosenberg & Sellier, Torino 1995, p. 162.

moment – moment that must be seized with the wisdom proper to attention. Here too, as ecstases between times, in the uncontrollable tension of their fragmentary feature, festivals and holidays are doubly exceeding.

Holidays and festivals are charged with an identity memory that is always at risk. Festivals and holidays may in fact vanish when the sense to which they refer is no longer meaningful for anyone. Thus, some holidays and festivals disappear because they have stopped expressing a shared experience. In them, there remains only a memory interesting merely from an archeological or historiographic perspective. In all situations and in their essential nature, festivals and holidays are subject to the risk of not being successful. Those who wish to celebrate know that they need to pay extreme attention to all details so that the celebratory initiative succeeds in the splendor that it deserves. Every celebration is preceded by a preparatory stage; festivals and holidays depend on a will full of desire, but then they rely on the free course of their success: they may blossom and flourish or they may be a delusion and fail. One can do everything so that the ceremony succeeds, but then the outcome is beyond one's control.

Festivals and holidays are accompanied by gifts, and gifts are followed by the joy of gratitude. The festive atmosphere is overwhelming; it retains features of abundance, profusion, prodigality, and excess that surpasses the rigor and measure of the daily present. Because of these features, festivals and holidays resemble artworks, which transfigure means into decoration or symbol and thereby upset what is obvious by referring it to a height or depth that have always been there but usually have gone unnoticed. Or they are similar to vacations, which are always already other than ordinary time and have their own private and social sacredness. A renewal of vital energies should spring from the emptiness enabled by the break. It is perhaps not by accident that, under different names, all cultures celebrate the return of the spring. In the Christian tradition, the holiday by excellence is Easter, the only *festus dies*, which announces the impossible and overcomes the repetition of cycles by tearing them apart. Festive days disclose time in its essential features, not as referral to permanence but rather as its complete transformation. Without escaping time, without giving up the present, the grace of holidays and festivals, which nourish themselves at an inexhaustible source, spreads.

While rejoicing, one enjoys what exists. This kind of happiness tastes like the absolute; in fact, it does not consume itself according to the economic logic of lack and satisfaction. The joy for a successful celebration increases without weakening. The delight that such a celebration offers is an ascent from the “much” that, as Perone teaches us, is not enough, to the “even more,” from the positive to its increment. Festivals and holidays pursue an ever richer promise; they intensify a pleasure that, rather than consuming itself, increases. It seems that nothing could be added to the intensity of something one enjoys. On the contrary though, one can still add extending the enjoyment of such a good; for example, a festival or holiday can be extended through the participation of one's own friends.

As a reply to the surprise for the gift of the two journal issues devoted to festivals and holidays, Ugo Perone wrote: “I truly do not know how much of all of this I have consciously initiated. Having been the occasion that made this happen certainly fills me with joy. The festival goes on. You are the festival. Exchanging thoughts is a festival.”

The readers may perhaps enjoy and share the feelings that the thought of festivals is capable of arousing – always beyond all measures.

*The Editors*

(Translated from Italian by Silvia Benso)